

VERSO LE ELEZIONI.

Dopo la doccia fredda di Padova la destra è preoccupata E Silvio concede: «Se vincerò non cacerò via Scalfaro»



Silvio Berlusconi durante l'incontro con l'Associazione Donne Azzurre

Rissa continua sul caso Negri Veleni tra Gasparri e Maiolo

«Servono candidati che attraggano il centro Negri è stato un errore. In lui hanno visto l'abortista ecc. Qualcuno di noi lo aveva detto» - dice Maurizio Gasparri. Padova agita e divide il Polo. Ed è un coro di «no lo avevo detto» - lo per primo - dice Clemente Mastella. Tiziana Maiolo: «Parlano solo ora». E sull'accusa di ipergarantismo rivoltagli da Gasparri: «Quanto a diritti ne ha ancora molta di sinistra da mangiare lui»



Marco Pannella ieri a Montecitorio

Claudio Luffari / AP Romano Gen. / Ap

PAOLA SACCHI

ROMA «Ma io lo avevo detto sin dall'inizio che a Padova sbagliavo. Ora però la vicenda è chiusa inutile criticare più di tanto». Sarà come dice con tono un po' stuzzicante Clemente Mastella presidente del Ccd tra un rumoraccio e l'altro del suo cellulare interrottato in qualche affannoso giro da campagna elettorale. Ma Padova continua a far litigare il Polo. Eccome? Ha voglia ora a parlare di battute ironiche e di amici come prima o più di prima Berlusconi avrà pure precisato che Pannella è pazzo ma - per parodiare una celebre frase di Alberto Sordi - nel senso buono della parola (in questo caso come afferma Pannella nel senso ironico del termine) ma il leader radicale dice anche chiaro e tondo che lui non ci sta a prendersi la responsabilità della sconfitta di Negri candidato che a suo dire anche Fini avrebbe accettato come un'ottima idea. Ed invece secondo il coordinatore di An Maurizio Gasparri pare che non sia esattamente andata così. Qualcuno - il nostro segretario regionale in Veneto lo aveva detto che quel candidato non andava bene, poi certo Fini ed io lealmente - lo attacca Tiziana Maiolo presidente della commissione giustizia della Camera e deputata di Forza Italia che da Gasparri il 10 aprile si era beccata un'accusa di ipergarantismo che può sconciare gli elettori moderati. E no! Le cose non stanno così - dice Maiolo - e comoda attacco dopo che si è perso. Riconfermo tutta intera la validità della candidatura Negri: quel che ci ha penalizzati è stato l'astensionismo. E poi - ci va di duro - quanto a diritti e garanzie penso che Gasparri ne abbia ancora molta di sinistra da mangiare! A dare per primo fuoco alle polveri nel Polo è Marco Taradash del Riformatori e presidente della commissione parlamentare di vigilanza che se se la prende con certe «sirene del trasformismo».

Berlusconi stile '48 irrita il Polo E il Cavaliere: ora sono il leader, premier vedremo

Berlusconi e Pannella fanno pace sono i giornali «dritti da D'Alema» dicono in coro ad essersi inventati tutto i problemi però, restano il Cavaliere nega «una crisi della mia leadership» ma da An e dal Ccd si moltiplicano gli appelli alla «moderazione». «Altrimenti - dice Casini - i moderati non andranno a votare come a Padova». Intanto Berlusconi promette che non cacerà Scalfaro se dovesse vincere le politiche. E torna a chiedere il voto a giugno

elezioni non per colpa di Negri che anzi è «meno abortista» della Bonino regolarmente eletta il 27 marzo scorso ma perché «almeno un quarto dell'elettorato moderato s'è astenuto» e il fenomeno «molto probabilmente potrà ripetersi il 23 aprile». La terza cosa infine è che alle regionali «io e Berlusconi siamo concorrenti» il che è precisamente il motivo per cui il Cavaliere forse non senza qualche ragione è seriamente indispettito per la «folia» ancorché «lungimirante» del leader radicale.

moderazione. E il polo deve accentuare i toni di sensibilità istituzionale. Cioè tanto per fare un esempio deve ricucire i rapporti col Quirinale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Pace fatta fra Berlusconi e Pannella. Anzi la guerra non c'è mai stata. I hanno inventato i giornali. Che dice testualmente il padrone della Fininvest: «sono dritti da segretario di partito e per non far nomi dirò il signor D'Alema». I due protagonisti della rissa dell'altro giorno - entrambi uomini di spetta-colo - dopo essersi dati reciprocamente del «pazzo» ora si scambiano affettuosità e complimenti. Berlusconi sveglia il leader radicale «alle sette meno un quarto» (testi monomanza di Pannella) per spiegarli che i giornali non avevano capito nulla. Pannella dopo il cap-puccino prende carta e penna annunciando «denunce civili e penali» contro i giornali che lo mandano in prima pagina senza chieder gli il permesso. Berlusconi lasciano da via dell'Anima all'ora di pranzo ricorda ai cronisti di aver letto da giovane l'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam e dunque parlare di «folia» significa fare un complimentino e che il complimentino per

ché «nella follia c'è la vera saggezza» «le decisioni più giuste scaturiscono da una visione e lungimirante follia» e consimili banalità. Quanto a Pannella e alla frase in criminata «l'ho pronunciata con evidente ironia e con evidente affetto durante un incontro gioioso in cui ero particolarmente ironico». Quello cioè in cui Berlusconi ha invitato la cosiddetta nobiltà romana a disertare le Seychelles per darsi fender invece la Fininvest dai «comunisti» che oltretutto «vogliono tassare le vostre case».

D'Alema dirige i giornali

Il caso è chiuso? Macché. Approfitando della ritrovata celebrità Pannella convoca i giornalisti (quelli dritti da D'Alema) nella sala stampa di Montecitorio per dire sostanzialmente tre cose. La prima è che con Berlusconi c'è un rapporto reale di stima, amicizia e affetto. La seconda è che a Padova il «polo» ha perso malamente le

Fin qui il folklore. Ma lo scontro fra i due cabarettisti del «polo» non è privo di strascichi politici. Perché in gioco effettivamente c'è un risultato elettorale che di giorno in giorno si fa più incerto. Può darsi come dice Fini che il risultato di Padova sia «una vittoria di Piro» del centro-sinistra. E può darsi che la grande kermesse a piazza del Popolo che concluderà venerdì 21 aprile la campagna elettorale della destra con Berlusconi Fini-Casini-Buttiglione mano nella mano sul grande palco serva a consegnare agli italiani quell'immagine di «compattezza» e di «coerenza» più volte invocata e qua e là traballante. Certo è che i timori crescono. E che un silenzioso «processo a Berlusconi» nei fatti s'è già aperto.

E lo stesso Cavaliere del resto a darne eloquente testimonianza. Visibilmente irritato Berlusconi torna ad attaccare i media per dire che «cercano di seminare zizzania da molto tempo nel polo». Inve-

Il processo a Berlusconi

Basta sentire le voci più «polite» che della destra: quelle cioè di An e del Ccd per capire che le insofferenze verso la leadership di Berlusconi o per meglio dire verso i suoi metodi e i suoi toni quarantotteschi crescono di giorno in giorno. Il coordinatore di An Gasparri continua a criticare duramente Pannella le cui posizioni «sono più adatte alla sinistra che al centro-destra». Ma soprattutto sottolinea come sia necessario «offrire un'immagine chiara e moderata ai nostri elettori». E Casini invita il «polo» a «stare molto attento perché c'è molta indecisione nell'elettorato moderato e potrebbe essere un forte astensionismo e un'accelerazione a destra complicherebbe la situazione». Dove con «accelerazione a destra» non troppo paradossalmente Casini non allude a Fini ma a Berlusconi e al timore di «spaventare» gli elettori moderati. «La querelle fra Berlusconi e Pannella» dice il segretario del Ccd - non è personale il problema e politico. Dobbiamo rimanere ancorati alla

Le elezioni di Padova dimostrano che c'è una Chiesa sociale fortemente radicata nel territorio

De Rita: tornano i cattolici, non la Dc

«Non è la Dc che ritorna» è la Chiesa sociale che ora segna la differenza? Giuseppe De Rita, dal suo duplice osservatorio di ricercatore e di dirigente degli imprenditori cattolici, ha una lettura tutta particolare del voto di Padova. «La partita si è giocata con la logica propria del maggioritario e ha vinto chi era più radicato tra la gente. Il contrasto è fra presenza sul territorio e uso della tv. Ma alla fine avremo sempre più cattolici in lizza tra di loro».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. No non ritornano i democristiani. Ma cattolici forse sì. È uomo di sottili paradossi Giuseppe De Rita. Presidente del Censis e cattolico militante, ha tutti i titoli per pronunciarsi sulla querelle del maggioritario e della moltiplicazione degli ex democristiani nei dualismi del nuovo sistema elettorale. Di resto ha appena presenziato l'ultima notte e sull'Italia dei candidati che conferma come la presenza dei cattolici in politica non solo resta diffusa ma diventa

sempre più determinante per il successo dell'uno o dell'altro schieramento in competizione. Come è già avvenuto a dispetto dei sondaggi domenica scorsa a Padova. «Ma il non ha vinto l'ex democristiano bensì il cattolico impegnato nel sociale radicato nel territorio» e la differenza non è da poco.

Cosa segna la distanza dal passato?

Il fatto che è la Chiesa stessa ad essersi staccata dalla politica nel

le forme organizzate che abbiamo conosciuto finora. Già l'ultima Chiesa di Montini è ancora più la Chiesa di Wojtyła è stata Chiesa sociale. Ci avrà messo pure 20 anni ma la scelta è nitida. E commette un grave errore chi banalizza il tutto alla stregua del ritorno dei democristiani.

Perché?

Perché la Chiesa sociale vive nel territorio ha i suoi uomini protagonisti nel territorio e quindi di ventano riferimenti essenziali. Quattro parroci bravi una decina di catechisti competenti una schiera di volontari capaci proprio per il loro radicamento nella realtà profonda in cui operano oggettivamente finiscono per «occupare» quel lembo di territorio e quindi diventare arbitri della vita nella dell'uno o dell'altro schieramento in un collegio elettorale di un centinaio di migliaia di abitanti.

È questo che, secondo lei, è accaduto a Padova?

Sì e mi meraviglia che un cultore dell'anonimato come Giovanni Negri una volta battuto scarichi la responsabilità della sconfitta sulla par condicio che gli ha impedito di usare le tv locali. Per battere il suo avversario che era stato presidente dell'Azione cattolica conosciuto personalmente dall'11% del suo elettorato e con grande credito nel sociale avrebbe avuto bisogno di televisioni capaci di raggiungere e modificare gli orientamenti di quel segmento di elettorato che vive nelle parrocchie fa la catechesi solidalmente con i volontari. E allo stato almeno non c'è televisione che possa tanto. Negri ha invece ragione quando sostiene di essere stato sconfitto dagli apparati solo che dice una mezza verità. Nel senso che lascia credere che quegli apparati fossero delle grandi forze organizzate tradizionali. Ma non credo che il Pds men che mai gli

altri vecchi partiti a Padova abbiano chissà quali apparati. Ce li ha invece la Chiesa che li ha schierati per il candidato che più la rappresentava in quel territorio. Per questo mi sorprende pure Saonara quando dice che quel voto ha dimostrato che il centrosinistra ce la può fare.

Ma anche Prodi punta sul territorio anziché sulle tv. L'effetto Padova non vale più quando si estende sul territorio?

La nuova competizione elettorale si arriverà presto troppo presto e inevitabilmente sarà dominata dallo scontro più generale tra lo schieramento di centrodestra e quello di centrosinistra. Non so se funzionerà ancora l'effetto tano della novità Berlusconi per cui si vota il leader e non importa chi lo rappresenta nel territorio ma sicuramente il rapporto con il territorio sarà più basso rispetto al rapporto con gli elettori che potrà esprimersi attraverso la televisione



Giuseppe De Rita

Saved

questo sistema andrà avanti avremo sempre più cattolici in lizza tra loro.

C'è, però, chi trova naturale coprirsi dietro Buttiglione ma si scandalizza se il centrosinistra affida la leadership a un cattolico, sostenendo che così facendo snatura la sua identità storica e il suo patrimonio culturale. C'è questo rischio?

Absolutamente no perché mentre 20 anni fa l'opzione politica era prontamente adesso il cattolico è prima portatore di una scelta sociale e poi espressione di una opzione politica. Che può essere in differenziale di destra o di sinistra ma il cui valore sarà sempre misurabile in rapporto alla realtà in cui la scelta sociale si esprime. Se di destra o sinistra non si desidera se è di sinistra o di destra non si può parlare di sinistra.

E se sarà espressione del vecchio trasformismo?

Credo proprio che in quel punto scriverà ben poco.